

LA CATASTROFE ANNUNCIATA

Nell'isola timori per l'acqua potabile In arrivo altri fondi

● **Il vescovo di Olbia:** «Non estranea la mano dell'uomo» ● **I relatori del ddl Stabilità: risorse da nuovi emendamenti**

VINCENZO RICCIARELLI
OLBIA

Non è la pioggia che uccide, è l'incuria dell'uomo, la disattenzione per l'ambiente e lo sfruttamento senza rispetto del territorio. La pensa così anche il vescovo di Olbia-Tempio-Ozieri, monsignor Sebastiano Sanguinetti, che ieri ad Olbia ha officiato i funerali di sei delle vittime delle inondazioni. «Noi abbiamo rubato troppo: l'uomo ha rubato troppo alla natura e la natura si riprende ciò che le è stato tolto», ha tuonato il vescovo in una intervista a Radio Vaticana. Considerazioni condivise, probabilmente, anche dal procuratore capo di Tempio Riccardo Rossi che ieri, a quanto gli chiedevano se la magistratura avesse già aperto un fascicolo di indagine per stabilire se ci siano responsabilità penali (e di chi) in quanto accaduto ad Olbia e in tutta la Sicilia, ha lasciato intendere che la procura si muoverà presto. «Ora è il momento della misericordia - ha spiegato - verrà il momento della giustizia». Una giustizia, ha proseguito Rossi, che comunque valuterà «caso per caso» partendo da un punto fermo difficilmente negabile: «non può essere stata soltanto una fatalità». Ieri, intanto, il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci ha dichiarato due giorni di lutto (quello di ieri e quello di oggi) su tutto il territorio regionale. E una decisione simile, a quanto si è appreso, sarà adottata oggi dal Consiglio dei ministri che si riunirà a Palazzo Chigi.

Nel frattempo, però, c'è da portare soccorso agli sfollati, che sono ancora quasi duemila nelle province di Olbia, Nuoro e Oristano (1.479 riparati in case private di parenti o conoscenti e 270 assistiti in strutture di accoglienza adibite nelle scuole, nelle parrocchie o in altri edifici comunali), e da cercare ancora quello che resta l'unico disperso della

...
Dissalatori e depuratori fuori uso, è lotta contro il tempo. Oggi il cdm decreta il lutto nazionale

sciagura nel paese di Onani in provincia di Nuoro. E mentre l'allerta meteo resta ancora alta, a preoccupare è anche la situazione della fornitura di acqua potabile e dello smaltimento dei liquami. Abbanoa, la società che gestisce il servizio idrico in Sardegna, paventa infatti una catastrofe ambientale per i danni ingenti provocati dall'alluvione a una ventina di depuratori e ai sei potabilizzatori ora fuori uso. Ieri erano più di 500 gli uomini di Abbanoa al lavoro per riparare gli impianti e ripristinare la funzionalità delle reti, e loro si sono uniti anche quelli delle ditte esterne degli appalti di manutenzione. Nel paese dell'Oristanese, dove lunedì sera è morta la prima delle 16 vittime della catastrofe, si sono svuotati il serbatoio cittadino e quello di compenso di Zuarbara, da cui partono anche gli acquedotti per i vicini paesi di Terralba, Marrubiu, Tanca Marchesa e Marceddi. I tecnici di Abbanoa sono al lavoro per non lasciare Uras senz'acqua. L'alluvione ha anche provocato l'allagamento dell'area del pozzo trivellato di paese, che di solito viene usato proprio nei casi di emergenza. Personale delle squadre di emergenza è riuscito a riavviare il pozzo che fornisce tre litri d'acqua al secondo, una quantità decisamente inferiore ai 10 litri necessari a servire l'intero centro abitato. Nel Nuorese sono fuori uso i depuratori di Siniscola, completamente allagato e quello di Torpè, invaso dai detriti. L'impianto di depurazione di Posada è inaccessibile, quelli di Sologo e Lodè sono finiti sott'acqua e senza energia elettrica. Nel depuratore consortile di Bitti-Lula-Onani sono saltati anche gli impianti di sollevamento, mentre a Nuoro ha ceduto una delle condotte principali della rete fognaria che porta al depuratore.

E se è impossibile al momento fare una conta dei danni, quello che è evidente è che i 25 milioni già stanziati dal governo potranno bastare al massimo per coprire le prime emergenze e gli interventi di soccorso più urgenti. Per il resto, invece, serviranno molti più soldi. Per questo i relatori del ddl stabilità hanno annunciato che saranno presentati emendamenti che prevedono che i fondi stanziati martedì dal Cdm non siano assoggettati per il 2014 ai vincoli del patto di stabilità e individuano inoltre nuove risorse per fronteggiare l'emergenza. Risorse che, però, devono essere ancora quantificate. La proposta di modifica prevede in particolare che si possa attingere alle risorse, non impegnate, giacenti sulla contabilità speciale intestate al Commissario straordinario per il dissesto idrogeologico.



Tra allerte e pochi soldi

- **Dopo l'alluvione Gabrielli attacca i sindaci:** «Basta sagre, tutelate il vostro territorio»
- **La replica:** «Strozzati dal Patto di stabilità. Gli allarmi? Venti solo quest'anno. Molti inutili»

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A OLBIA

L'Italia non si difende, si lascia schiacciare dalla natura, anzi, la provoca. I cittadini sono spogliati di questo diritto alla difesa del suolo, e - con il suolo delle loro stese vite: è un diritto che gli appartiene ma non sanno esserne buoni custodi. Ci sono vittime, in queste vicende (e dalla loro parte bisogna stare, e per loro bisogna indagare), ma pochi innocenti. Allora, signor sindaco, perché non è stata chiusa quella strada, che già franò 12 anni fa, costruita su un terrapieno, e mai collaudata? «Non è competenza nostra», fa il sindaco di Telti, Gian Franco Pinducciu, «è una strada provinciale...». Ma l'argine del Rio Posada è di competenza del comune di Torpè, che ha fatto il bando, affidato l'incarico alla ditta Maltauro, poi ha smesso di pagare, il consorzio di bo-

nifica non ha accettato le richieste della ditta sui lavori collaterali di ampliamento della diga, la Maltauro ha lasciato l'isola, gli argini sono franati. Allora, sindaco? «Non abbiamo un soldo, tutto qui». Tutto qui, dunque, è la resa di Antonella Dalu, la giovane amministratrice di Torpè, avvocato, catechista, fatalista, come tutti gli amministratori a tutti i livelli, locali, regionali, nazionali: «Non era mai caduta tanta acqua». Mai, è vero.

Ma è vero, sindaco, che i due bambini morti a Olbia, Enrico e Morgana, sarebbero ancora vivi, e con loro i genitori, e le anziane Anna e Maria, se gli scolli (questo sono: scolli, non fiumi, larghi un metro, profondi un palmo, quando non sono asciutti, per nove mesi l'anno) avessero avuto un argine, anche un muretto di mezzo metro, e forse era sufficiente una semplice e costante pulizia del greto? «Non posso fare queste

opere. Io i soldi li ho, ma sono bloccati dal Patto di stabilità». Bel Patto, se ammazza la gente. È il sindaco di Olbia, la capitale del dolore e dell'offesa civile. Gianni Giovannelli ha i soldi, «milioni», dice, ma non può spenderli, non può assicurare la vita dei suoi amministrati. E se potesse, forse non lo farebbe: «Sono opere costose per eventi imprevedibili, devo governare la quotidianità: sa quanto costa fare una rotonda in città? Quattro milioni».

Questi sono alcuni dei sindaci «lagnosi», per usare l'espressione del capo della Protezione civile, il prefetto Franco Gabrielli: chiamato in causa per l'allarme dato senza la necessaria foga, ha risposto così, a testa alta, «sono stanco dei lamenti dei sindaci, consiglio loro di organizzare meno sagre e di pensare di più al territorio. Ho dato l'allarme, loro cosa hanno fatto? Quali piani di emergenza messo in pratica? Sono loro che dovrebbero dare spiegazioni a me. I sindaci si dimenticano di essere l'autorità di Protezione civile sul territorio».

Gabrielli ha dato «l'avviso di criticità» ma i sindaci hanno reagito come i contadini della favola di «al lupo, al lupo!», quando il pastorello annoiato si

Il giorno del dolore. La Sardegna saluta le sue vittime

Enrico ha la zazzera scura e disordinata che spunta dal cappuccio della felpa. Gli occhi grandi e neri, il naso grazioso dei bambini. La bocca si allarga in una smorfia che potrebbe essere un sorriso, o una semplice intesa verso la mamma, che sta scattando la milionesima fotografia. Enrico è bellissimo: la mamma con il tempo, che è più tenace della memoria, ricorderà questo volto, la foto sostituirà la vita. Adesso no, adesso è dolore, solo dolore purissimo, naturale, schietto. Mamma guarda quella foto, la sua foto, il ricordo del suo bambino, per tutto il funerale, la foto è incorniciata e posata sulla piccola bara bianca, il colore dell'innocenza. Il colore del vuoto, del niente di un Paese che ha imparato a piangere, non a guarire.

È uno strazio. Passa Enrico e passa Morgana, ancora il bianco, ancora il nostro infanticidio, l'uccisione del futuro. Passa - è appena davanti a Morga-

IL REPORTAGE

M. BUC.
INVIATO A OLBIA

Ieri i primi funerali per i morti dell'alluvione. La famiglia brasiliana sarà rimpatriata a Divinolandia, un paese nello Stato di São Paulo

na - anche la bara di sua madre Patricia, passa Francesco, sollevato dai compagni di palestra, lui muratore e istruttore di kick boxing, lui che aveva provato a costruire l'argine all'alluvione, riparando Enrico nel suo giubbotto mentre affidava la sua vita e quella del figlio a un muretto che emergeva dal fiume di fango, mentre i soccorritori provavano a lanciare una corda, per assicurarli, tutto spazzato via con i sogni, le illusioni, le storie di questa gente radunata dentro un ambiente anonimo, lo spazio conferenze del Geovillage, enorme polo sportivo per i vacanzieri.

Se fosse vivo e anche se fosse morto, Giovanni Farre sarebbe qui, a pregare o in una cassa di legno. È il tuttofare 62enne di Bitti, il paese sul confine settentrionale della Barbagia, con ancora le case in pietra, disposte ad anfiteatro attorno alla chiesa e alla fontana di su cantaru, dove beveva una cerbiatta,

racconta la leggenda, e dove il cacciatore le sparò: sa bitta, appunto, la cerbiatta, il paese. Che cerca ancora il suo imbianchino-muratore-coltivatore-fattore, travolto da tutto mentre accudiva i maiali e le galline nel pezzo di terra che aveva comprato con i risparmi di una vita faticosa, un lembo di terra fra Bitti e Onani: lo cercano quaggiù, verso valle, e ancora cercano e ancora scavano. Giovanni Farre, curiosamente soprannominato (all'inglese) John Ferry, appassionato di canti religiosi, protagonista delle novene, non è più vivo e non è ancora morto, che è sempre il destino degli scomparsi, ma la moglie

...
Si cerca ancora Giovanni Farre il 62enne di Bitti scomparso dopo la catastrofe

Mercede aspetta un corpo, non più un marito.

Al funerale manca anche la famiglia brasiliana, che sarà rimpatriata a Divinolandia, un paese nello Stato di São Paulo dove oltre che pregare si possono coltivare patate o caffè. Non riusciva a sfamare i figli, Isael Passoni, figlio di emigrati: così tre anni fa ha invertito rotta dei genitori, tornando in Italia. Ad Arzachena la famiglia Passoni viveva dei servizi alla famiglia Poggianti-Reineri, valdostani innamorati della Sardegna: un po' di giardinaggio per Isael, un po' di faccende domestiche per Cleidi Mara, la moglie. Il figlio più grande, Weriston, aspettava il suo turno, la figlia 16enne, Leine Kellen, studiava all'istituto tecnico di Palau. I quattro abitavano lo scantinato della villa, con le feritoie al posto delle finestre, e lo sguardo a livello del terra. I proprietari alloggiavano il piano terra e il primo piano, ma quando in Gallura